

Pierre Rabhi

L'agro-ecologia, il femminile e la Śakti*

Carola Benedetto

Abstract (Italiano)

Nato in Algeria, in una tradizione musulmana, da adolescente Pierre Rabhi si converte al Cristianesimo e a vent'anni approda a Parigi per lavorare come operaio specializzato. Dopo tre anni di una vita "in scatola" abbandona la capitale per installarsi nel Sud Est della Francia. Diventato operaio agricolo, si oppone però ben presto alla logica di produttività intensiva e innaturale dell'agricoltura industriale. Da autodidatta studia l'agricoltura biodinamica e biologica applicandone con successo i metodi fino a creare quella che lui ama definire un'oasi di vita. Da anni ormai Pierre Rabhi è incessantemente impegnato a promuovere un nuovo paradigma di vita basato sul rispetto dell'uomo e della terra

Abstract (English)

Born in Algeria, Muslim, Pierre Rabhi, became a Christian when adolescent; at the age of twenty, he moved to Paris to be an artisan. After experiencing the modern box-like lifestyle, he let the French capital to settle in the South East of France. As a farm-worker, he soon opposed the intensive and against-nature industrial cultivation and production logics. Autodidact, he learnt biodynamical and biological agriculture, by employing their methods successfully, until he was able to create what he loves to define an oasis of life. For years, Pierre Rabhi has been constantly engaged to promote a new paradigm of life, based on the respect for humans and the earth.

L'uomo ha bisogno della bellezza come di un nutrimento profondo dell'anima; la nostra anima ha bisogno della bellezza e questa bellezza fa parte di quella cosa che chiamo agro-ecologia.[...] Affinché gli alberi e le piante si schiudano, affinché gli animali che se ne nutrono prosperino, affinché gli uomini vivano, la terra deve essere onorata.²⁷

Queste parole sintetizzano perfettamente la forza del pensiero di Pierre Rabhi, un uomo minuto che sta cambiando il mondo con la sua rivoluzione agro-ecologica.

Agricoltore, scrittore e pensatore, Pierre Rabhi nasce nel 1938 nell'oasi sufi di Kenadsa, nel Sud dell'Algeria, dove suo padre è fabbro, ma anche musicista e poeta. In seguito alla morte della madre, Pierre è affidato a una coppia francese. Cresciuto in una doppia cultura - musulmana e araba prima, e cristiana ed europea poi - allo scoppio della Guerra d'Algeria lascia il Paese per trasferirsi a Parigi dove trova lavoro come operaio specializzato. Qui inizia a mettere in discussione i valori e i ritmi violenti della modernità. Con la giovane moglie Michèle, Pierre si trasferisce quindi in Ardèche dove

* Il presente articolo prende spunto dal mio contributo intitolato *Pierre Rabhi. Un uomo in armonia con la sinfonia del creato* (Fargione e Iovino 2015, 49-59).

²⁷ Da *Pierre Rabhi. Il mio corpo è la terra* (Benedetto e Piumetti 2012). Per vedere un breve promo si può consultare il link www.youtube.com/watch?v=ReDXQCfz-10.

studia l'agricoltura e la biodinamica; in particolare legge i libri di Ehrenfried Pfeiffer²⁸ e di Rudolf Steiner, applica con successo le loro teorie nella sua piccola fattoria e crea così quella che lui ama definire un'oasi di vita.

A poco a poco, Rabhi inizia la sua attività di uomo pubblico, diffondendo l'agro-ecologia: una forma di agricoltura che permette di gestire in modo naturale l'acqua, la terra e l'ambiente nel suo complesso, nel rispetto della biodiversità e di quella sinfonia perfetta che risuona in armonia con il creato. I suoi principi si rivelano anche molto efficaci contro l'impoverimento del suolo e la desertificazione (della terra ma anche dello spirito, come ama ribadire egli stesso), tanto che tra la fine degli anni '70 e gli anni '80, Rabhi avvia numerosi programmi di formazione in Francia, Europa e Africa e prende parte ai programmi internazionali dell'ONU. Dal 1981, viene chiamato a trasmettere il proprio sapere in Africa al fine di restituire autonomia alimentare alle popolazioni locali e di salvaguardare il loro "patrimoine nourricier"²⁹ attraverso la lotta alla desertificazione. Invitato poi in Burkina Faso, dove i contadini soffrono per le ripetute siccità e per i prezzi alti dei concimi e dei pesticidi, Pierre sviluppa la sua prima complessa azione agro-ecologica. Nel 1985 fonda il primo *Centre africain de Formation à l'Agroécologie de Gorom-Gorom*.

Nel 1989 fonda il *Carrefour International d'Echanges et de Pratiques Appliquées au Développement* (CIEPAD) per realizzare programmi di sensibilizzazione e formazione; avvia inoltre azioni di sviluppo in molti Paesi fra i quali Marocco, Palestina, Algeria e Tunisia. In quegli anni supporta anche le monache ortodosse del Monastero di Solan nel loro intento di sviluppare un progetto agro-ecologico per il sostentamento della comunità: saranno le prime religiose al mondo impegnate nell'ecologia con l'intento pratico e spirituale di ricostruire l'armonia e la fecondità della terra in cui vivono.³⁰ Nel 1995 Pierre Rabhi avvia *le Mouvement pour des Oasis en Tous Lieux*, fondando luoghi che mirano all'autonomia alimentare e che si adoperano per la riduzione dell'impatto ambientale a favore della ricostruzione di una rete sociale.

Nel 1998 l'ONU lo invita a formulare un progetto concreto di intervento per l'elaborazione della *Convention de lutte contre la désertification* (CCD). Nel 2000 fonda *Terre et Humanisme* una nuova struttura destinata a sostenere le azioni che favoriscono le pratiche ecologiche autonome e la solidarietà internazionale. Parallelamente porta avanti nuove azioni di sviluppo in Niger, Mali e Marocco. Due anni più tardi, in Francia, Rabhi lancia una campagna elettorale presidenziale parallela non convenzionale e si candida, proponendo di mettere l'Uomo e la Natura al centro di tutte le logiche di sviluppo. La sua campagna in pochissimo tempo suscita una mobilitazione eccezionale e vede la nascita di ottanta comitati di sostegno dislocati nei vari dipartimenti: nascono i primi Colibrì.

Sulla scia di questa rinnovata spinta di coscienze, il 2003 segna la creazione del Movimento *Appel pour une insurrection des consciences* che tre anni più tardi vedrà la nascita del *Colibris, Mouvement pour la*

²⁸ Il libro a cui ci si riferisce s'intitola *La fertilità della terra*, nel quale lo scienziato tratta l'applicazione dei principi della biodinamica teorizzati dal filosofo Rudolf Steiner, uno fra i primi pensatori a mettere in discussione, nei primi anni del Novecento, i metodi agricoli basati sui fertilizzanti chimici e sul lavoro meccanizzato. Sul rapporto fra Pierre Rabhi e il pensiero biodinamico si veda Rabhi e Hulot (2005).

²⁹ Cfr. <http://www.colibris-lemouvement.org/colibris/pierre-rabhi>

³⁰ Durante la realizzazione del documentario, le monache ci confidarono che Pierre fu il primo, ma anche il solo, a credere che avrebbero potuto vivere della loro terra, senza dedicarsi ad attività estranee alla loro natura contemplativa, come ad esempio il turismo, consigliato invece fortemente da altri.

Terre et l'Humanisme con lo scopo di aiutare ciascuno a costruire, secondo le proprie possibilità, nuovi modelli di società fondati sull'autonomia, sull'ecologia e su un nuovo umanesimo.

Per incontrare personalmente Pierre Rabhi, le colleghe del Gruppo del Cerchio ed io, nel 2011 andammo a Béziers, nel sud della Francia, dove teneva una conferenza in cui oltre cinquecento spettatori lo ascoltavano in sala. Arrivammo a conferenza già iniziata e non trovammo posti che fuori, dove quasi altrettante persone lo ascoltavano in silenzio, sedute per terra, attraverso un maxi-schermo. Ci sedemmo anche noi. La sua voce era calda, pacata, un richiamo arcaico e lento che dalle porte del deserto attraversava quella notte nel Midi per arrivare chissà dove.

Pierre stava raccontando del suo periodo parigino e della necessità di lasciare quella vita spietata per trovare un posto adatto a “gioire del senso profondo della vita”. Le sue parole ricordavano quelle di un grande maestro del nostro tempo, il teologo e filosofo Raimon Panikkar, il quale nel libro *La dimora della saggezza* traccia la figura dei saggi come di coloro che reggono il mondo, invitando ognuno a intraprendere la strada fragrante della felicità.

Fu con questi pensieri che il mattino seguente prendemmo parte all'incontro privato con Rabhi. Egli ci accolse con gentilezza e non nascose lo stupore all'idea che fossimo partite in macchina da Torino per nessun altro motivo che quell'incontro. Poi ci dimenticammo di tutto il resto ed entrammo nel suo mondo, quello dei Colibrì, di cui Pierre ci raccontò la storia.

Secondo un'antica leggenda – che per qualcuno ha origini sudamericane, mentre per altri troverebbe in Africa la sua genesi – un giorno la foresta fu sconvolta da un incendio spaventoso e tutti gli animali si diedero alla fuga, compreso il rinoceronte. Solo un piccolo colibrì, il più piccolo e delicato degli uccelli, volava avanti e indietro per raccogliere col minuscolo becco delle gocce d'acqua nel fiume e gettarle sul fuoco. Dopo un po' che lo osservava, il rinoceronte, infastidito da tanta agitazione iniziò a deriderlo: “Colibrì, cosa pensi di fare? Sei pazzo ad andare in mezzo a quelle fiamme! Non è con queste gocce d'acqua che riuscirai a spegnere il fuoco!” E il colibrì gli rispose: “Lo so, ma faccio la mia parte.”

Proprio da questa leggenda ha preso il nome *Le Mouvement Colibris*³¹, fondato da Pierre con un piccolo gruppo di collaboratori e che ormai ha raggiunto moltissimi Paesi in Europa e nel mondo, partendo dal principio che “Les Colibris, ce sont tous ces individus qui inventent, expérimentent et coopèrent concrètement, pour bâtir des modèles de vie en commun, respectueux de la nature et de l'être humain”³².

Salutandoci, Pierre ci confidò che gli sarebbe piaciuto venire un giorno al Festival che organizzavamo a Torino³³, ma bisognava che quell'incontro seminasse il terreno, che fosse l'inizio di un viaggio e non la sua conclusione. Capimmo subito che per quell'anno non ci saremmo riuscite e così gli proponemmo di realizzare una video-intervista che raccontasse di lui e della sua rivoluzione. Pierre accettò e, in capo a qualche mese, partimmo per l'Ardèche, dove tuttora egli vive con la sua famiglia. L'intervista avrebbe dovuto durare non più di mezz'ora invece girammo per oltre due ore.

³¹ Per maggiori informazioni sul movimento, consultare www.colibris-lemouvement.org.

³² I colibrì sono tutti quegli individui che inventano, sperimentano e cooperano concretamente per costruire dei modelli di vita comunitaria, rispettosi della natura e dell'essere umano (www.colibris-lemouvement.org).

³³ Si tratta di *Per sentieri e remiganti. Il festival dei viaggiatori extra-ordinari*, progetto che il Gruppo del Cerchio organizza a partire dal 2007 (www.persentiereremiganti.it e www.gruppodelcerchio.it).

Pierre raccontò della necessità di ritrovare l'humus, il fertilizzante fatto di umanità, umidità e umiltà che ristora la terra e le coscienze, ma parlò anche della necessità di riscoprire il femminile, quella forza femminile e generante che le società patriarcali hanno ostinatamente combattuto e offeso. Capimmo che quell'intervista sarebbe diventata qualcosa di più, che nessuna parola di questo saggio figlio del deserto e della terra doveva andare perduta.

Nei giorni successivi fummo ricevuti dalle monache ortodosse del monastero di Solan che, dal 1992, applicano le tecniche di Rabhi³⁴.

Se si ha la capacità di meravigliarsi, se si ha uno sguardo disinteressato verso la Creazione, si vede quanto essa sia bella, magnifica e armoniosa ed è molto più naturale preservarla. Ma questa ammirazione è l'atteggiamento contrario a quello che aveva Adamo che, invece di meravigliarsi per la bellezza dell'Eden, ha cercato di appropriarsi del frutto. (Suor Iossifia 2012, Monastero di Solan)

Di lì risalimmo in Savoia, dove il centro buddhista Karma Ling ha realizzato un eco-sito volto a incrementare "l'ecologia interiore e l'ecologia esteriore [...]: l'armonia che c'è in noi"³⁵ in sintonia con il Movimento del Colibrì. Parlando con le monache ortodosse e intervistando gli studiosi buddhisti ci accorgemmo che la meraviglia per il creato e la necessità di rispettarlo e proteggerlo erano solidi elementi comuni in tradizioni spirituali tanto distanti. Ci fu chiaro allora che sarebbe stato proprio quell'aspetto, quella spiritualità, a guidarci nel realizzare *Pierre Rabhi. Il mio corpo è la terra*, il documentario che stava nascendo.

A queste testimonianze si aggiunse presto anche il contributo di Vandana Shiva, una delle più autorevoli voci mondiali in difesa della natura e della sua biodiversità. che Igor Piumetti avrebbe intervistato a Bergamo poche settimane dopo, ritrovando sostanziali consonanze con il pensiero e l'esperienza di Pierre:

Il legame con il lavoro che Rabhi promuove e il lavoro che noi svolgiamo a Navdanya è innanzitutto riconoscere che la terra è violata e questa violenza sta facendo soffrire l'umanità attraverso la fame, la disoccupazione, i profughi, la migrazione. Il focus di Rabhi è in Africa, il nostro in India.

Ma non c'è solo questo. Vandana Shiva, sostenitrice come lo stesso Rabhi della necessità di riscoprire il principio del femminile per ribaltare il "malsviluppo" nel quale l'umanità versa, si fa portavoce anch'ella della necessità urgente di riconoscere tale principio nell'umanità e nella natura, perché dice infatti:

Non può esserci una vera crescita in questa crescita economica che sta distruggendo ogni cosa e che non lascia prosperare né il suolo, né i bambini, né le persone, Riconoscere il femminile è

³⁴ Durante la realizzazione del documentario, le monache ci confidarono che Pierre fu il primo, ma anche il solo, a credere che avrebbero potuto vivere della loro terra, senza dedicarsi ad attività estranee alla loro natura contemplativa, come avrebbe potuto essere il turismo, consigliato fortemente da altri

³⁵ Estratto dall'intervista a Lama Lhundroup (Benedetto e Piumetti 2012).

vitale per riscoprire la capacità della terra di provvedere a noi e per riscoprire la nostra capacità di vivere in armonia con la Terra e di provvedere a Lei e a noi. (Benedetto e Piumetti 2012)

Per comprendere appieno il significato del pensiero di Vandana Shiva occorre tenere presente che la *Śakti* (la Dea), nella tradizione *hindū* dalla quale l'ambientalista proviene, e in particolare nella religione *śākta*, riveste un ruolo centrale: è l'aspetto dinamico del divino. È l'energia creatrice, la potenza stessa di Dio (Piano 2006, 110-115).

Girato fra febbraio e marzo 2012, *Pierre Rabhi. Il mio corpo è la terra* è il primo documentario italiano dedicato a Pierre Rabhi e al suo impegno per ripristinare l'armonia fra uomo e natura, elemento imprescindibile – come dice lui stesso – per salvare la vita nostra e del nostro pianeta.



Foto di Pier Ilario Benedetto

Fu a quel punto che incontrammo Roberto Moncalvo, all'epoca Presidente di Coldiretti Piemonte, ora presidente nazionale di Coldiretti, che partecipò alla prima proiezione nel corso del Festival 2012 dedicato quell'anno alla *Gentilezza*. Con Moncalvo arrivarono anche i compagni di viaggio necessari per preparare un buon terreno, come a suo tempo aveva chiesto Rabhi. Conoscemmo infatti le socie di AiCARE (Agenzia Italiana per la Campagna e l'Agricoltura Responsabile ed Etica) e della cooperativa agricola-sociale Cavoli Nostri e decidemmo di andare tutte insieme in Ardèche per invitare ufficialmente Pierre per la prima volta in Italia.

Otto donne tenaci e molto diverse fra loro – tre del Gruppo del Cerchio, due di AiCARE e tre di Cavoli Nostri – si erano raccolte in un gruppo nuovo, dall'animo terroso e visionario, decise a partire insieme per fare la loro parte, portare in Italia Pierre Rabhi. Era febbraio e Pierre ci accolse nella sua casa. Tutti e nove intorno a un tavolo di legno, a riflettere sulla necessità di avviare un nuovo paradigma esistenziale e sociale. Ancora una volta mi tornò in mente Panikkar quando, parlando della crisi, individuava nell'attitudine femminile la via di uscita. E per atteggiamento femminile non

intendeva certo e soltanto l'essere biologicamente donne, quanto piuttosto la capacità di accogliere, accettare realisticamente una situazione disarmonica per trasformarla, per dare vita a un nuovo stile di vita. Ecco che otto anime femminili stavano facendo la loro parte per provare a generare una "ritrovata" – perché molto antica – felicità. A quel punto Pierre disse "sì": il viaggio che aveva intuito a Béziers, più di un anno prima, adesso si stava concretizzando e noi tutti saremmo partiti insieme. E così è stato. Il viaggio è iniziato. Pierre è stato a Torino, ospite del Festival *Per sentieri e remiganti 2013*, dedicato quella volta alla *Forza. Pierre Rabhi. Il mio corpo è la terra* è stato presentato al Festival Cinemambiente 2013, alla presenza di Rabhi stesso e di una tavola rotonda di studiosi e religiosi riuniti per confrontarsi su ecologia, spirito e società. Fra questi, il professor Andrea Segrè, il professor Stefano Piano, la giornalista Paola Emilia Cicerone e la monaca *hindū* Hamsananda Giri.

La venuta di Pierre Rabhi a Torino ha visto inoltre un coinvolgimento straordinario da parte di persone di ogni contesto ed età: dai bambini della scuola elementare agli appassionati di cinema, dai nuovi agricoltori alle amministrazioni pubbliche e ognuno ha fatto parte di un piccolo miracolo. Dopo ogni incontro, dopo ogni conversazione pubblica o privata con Pierre, non restava infatti la sensazione della fine, ma si sperimentava un senso di inizio. L'inizio di una nuova possibilità per riprenderci la felicità. Quest'uomo esile, così in pace con se stesso e con l'universo, porta infatti una tangibile forma di armonia che ognuno di noi ha sperimentato almeno una volta nella vita e che, nel silenzio di un campo, ai piedi di un albero, nell'esperienza diretta della bellezza eterna della creazione ci rende miliardari e, finalmente, paghi.

Riferimenti bibliografici

- Delahaye, Thierry. 2011. *Le monastère de Solan*. Arles: Actes Sud.
- Fargione, Daniela e Serenella Iovino (a cura di). 2015. *Contaminazioni Ecologiche*. Milano: LED.
- Panikkar, Raimon. 2005. *La dimora della saggezza*. Trad. it. di Carrara Pavan Milena. Milano: Mondadori.
- . 2006. *Tra Dio e il cosmo*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- Pfeiffer, Ehrenfried. 1997. *La fertilità della terra*. Trad. it. di Raffaele Casagrande. Milano: Editrice Antroposofica.
- Piano, Stefano. (1996) 2006. *Sanātana dharma*. Cinisello Balsamo (Milano): Edizioni San Paolo.
- . 2001. *Lessico elementare dell'induismo*. Torino: Promolibri Magnanelli.
- Rabhi, Pierre. 2002. *Du Sahara aux Cévennes*. Paris: Éditions Albin Michel.
- . 2006. *Le Gardien du feu*. Paris: Éditions Albin Michel.
- . 2011. *Le fertile*. Paris: Éditions Textuel.
- . (2011) 2012. *Manifesto per la terra e per l'uomo*. Trad. it. di Maestrini Alessandra. Torino: Add Editore.
- . 2013. *La sobrietà felice*. Trad. it Maestrini Alessandra. Torino: Add Editore.
- e Nicolas Hulot. 2005. *Graines de possible*. Paris: Calmann-Lévy.

Video

Benedetto, Carola e Igor Piumetti. 2012. *Pierre Rabhi. Il mio corpo è la terra*. Torino: Gruppo del Cerchio.

Siti

www.aicare.it

www.colibris-lemouvement.org

www.facebook.com/CavoliNostri
www.gruppodelcerchio.it
www.persentierieremiganti.it
www.youtube.com/watch?v=ReDXQCfz-10

Laureata in Indologia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Torino, insegna Storia delle Religioni Orientali all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Alessandria. È autrice e regista. Per il Gruppo del Cerchio ha realizzato, insieme con Igor Piumetti, *Il mio corpo è la terra* (2012), il primo documentario italiano dedicato a Pierre Rabhi; nel 2014 ha diretto lo spettacolo *Song of the earth*, fra i primi 30 selezionati tra 3200 spettacoli per il Fringe Sustainable Practice Award di Edimburgo. Ha pubblicato *Storie di Avatār e altri Dei* (Lakshmi Editrice). È in corso di pubblicazione *Il Mahabharata cinematografico di Peter Brook* (Value. Università Ricerca Innovazione).